

Ri-affioramenti

di Fabio Pascapè, responsabile PAN | Palazzo delle Arti di Napoli

È ormai sera e un **acquazzone** scrosciante riga i vetri della finestra. Sono alla mia scrivania al terzo piano e combatto con la parte narrativa di una **delibera** che non ne vuole sapere di arrendersi alla stesura. È importante. Le parole vanno pesate e collocate con delicatezza. Linee guida e programmazione delle attività del **PAN**. Una ripartenza delicata e difficile. Gli occhi della Città sono su di noi. Ho appena finito di parlare con l'assessore. Ha la voce rotta dalla fatica. La pioggia incalza. Sulla scrivania si materializza un bicchierino di **caffè** profumato. I **pretoriani** della "**Napoli Servizi**" hanno messo su la moka serale. La struttura è chiusa ormai da un'ora. Il turno si avvicenda e si preparano alla sorveglianza notturna.

Improvvisamente la mia attenzione è attratta da un **gocciolo** che si fa sempre più insistente. Alzo gli occhi dal computer. La parete d'angolo è **intrisa d'acqua**. Mi affretto a mettere in salvo i fascicoli. Con i sorveglianti corro al quarto piano. È tutto allagato. «Dotto', ci penso io!». Un pozzetto di scolo è otturato dalla polvere e da qualche calcinaccio. Torno alla mia delibera che, divenuta più "docile", mi accompagna alla "parte dispositiva". La invio in bozza per posta elettronica. Passano i giorni e la macchia di umido si asciuga a poco a poco lasciando una **profonda traccia** sulla parete. Affiorano tinte di marrone su linee gialle e la pittura e l'intonaco si gonfiano rilasciando scaglie di una sottile polvere bianca. Si aprono fessure di colore svelando tinte di cemento e tufo o forse... **ri-velando**. Chiedo più volte l'intervento degli imbianchini. La risposta è sempre la stessa: «Dotto', mancano pittura e stucco... appena ci arrivano sarete i primi...».

La cosa passa in secondo piano... gradualmente. Ci sono cose più importanti. Nel frattempo la macchia cambia continuamente fisionomia. Appaiono **muf-**

fe verdi. È una festa di colori pallidi. Sembra proprio che quel muro non aspettasse altro che di liberarsi dalle pastoie dell'intonaco per esprimere toni e tinte antichi e sopiti. Durante i colloqui di lavoro lo sguardo cade di tanto in tanto sulla macchia che continua a cambiare.

Strane creature, gli **artisti**. Ti affidano e ti confidano la loro arte e nel rilasciarla sono spesso spauriti, vulnerabili, fragili. A nulla serve ricordargli il mio ruolo di rude uomo di apparato... si affidano comunque. Ho imparato nel tempo ad accoglierli. Le conversazioni assumono spesso toni inaspettati. A volo d'uccello si passa da Gurdjieff a Nietzsche attraversando Hakim Bay. **Chiara** mi guarda trasognata nel descrivermi quel che intende realizzare. Mi rendo conto che somiglia alla macchia. Non è **mai la stessa**. Cambia in continuazione. Mette fuori, esterna, esprime, **ri-vela**. Sembra quasi coinvolgermi nel processo creativo. All'improvviso distoglie il suo sguardo d'occhi chiari e comincia a fruga-

re nella borsa. Ne cava una matita indicando la macchia. «Ma non hai visto Eolo?», mi chiede. Comincia febbrile a evidenziare di grafite i margini del viso del **dio del vento**, che dal margine della macchia sembra soffiare su intonaco e stucchi sollevati dall'umido spargendo un sottile velo di polvere bianca. Si allontana di un metro guardando trasognata la parete. «Ermete Trismegisto!», esclama. E comincia a tratteggiarne le alette ed il viso irriverente.

Sono emozionato e ammutolito. Sento di avere avuto il privilegio di assistere ad un **gesto di creazione artistica** in un luogo improbabile come un ufficio comunale. Nel frattempo Chiara continua a ri-velare. Appaiono **cani, cerbiatti, visi**. O forse affiorano... o ri-affiorano. Aspettavano una matita e un'anima d'artista per un appuntamento fissato da un temporale di dicembre. Forse...



Foto di Alberto Ruggiero